



Milano: studenti in piazza della Scala

MILANO

## la guerra dello statino

Milano. Riva fuori, Capanna dentro, è la battuta facile che a mezza bocca amara circola per i corridoi della facoltà di giurisprudenza. Riva tutti sanno chi è, il Capanna è uno dei leaders del Movimento studentesco milanese. Quel pasticciaccio di via Festa del Perdono all'Università Statale, che per primo attore ha il professore Pietro Trimarchi, ordinario di istituzioni di diritto privato, e dietro i cori compatti dei contestatori e dei questurini dell'ufficio politico, e il classico colpo di scena in una pièce che sembrava stancamente trascinarsi verso un previsto finale.

Come andrà a finire, non è ancora chiaro. Certo è che la strategia 1969 del M.S. ha iniziato il nuovo corso proprio nella facoltà che nelle lotte dello scorso anno si era dimostrata la più arretrata, trincerata in un atteggiamento di disinteresse qualunque condiviso dalla massa degli studenti. Il docente "sequestrato", il papà che — vedi caso primo presidente della Corte d'Appello — corre a "liberarlo" con l'appoggio spirituale del procuratore capo della Repubblica De Peppo e quello materiale di 270 agenti forniti del solito tascapane rignonfo, sono le *highlights* di un

episodio i cui risvolti grotteschi eclisserebbero il resto se non esistesse la grave minaccia di un massiccio numero di mandati di cattura senza precedenti nella storia delle lotte studentesche. C'è una spiegazione: appoggiato da una campagna di stampa infarcita da grossolani epiteti, è in atto un tentativo di decapitazione del movimento da parte di autorità che nulla hanno a che vedere con il mondo universitario.

**Mandati di cattura?** Ricordiamo rapidamente la cronaca degli avvenimenti. Martedì 11 marzo il professor Trimarchi inizia gli esami. Un'aria da incidenti traspare già da alcune sue frasi e dalla intenzione conclamata di non restituire lo 'statino' a chi si sarebbe ritirato, prassi accettata invece negli altri corsi e sancita dal consiglio di facoltà. Capita subito lo studente-scintilla. Giudicandolo impreparato, il docente lo invita a ritirarsi e risponde alla richiesta di riconsegnare lo statino con un gesto: strappandolo. I presenti, circa 500 studenti, rumoreggiano. Qualcuno gli chiede se consente una domanda. Alla risposta affermativa, si accende una discussione di alcuni minuti su quel gesto. Sono le 11,40. Trimarchi non dimostra molta pazienza, si alza, dichiara che sospende la sessione, si avvia verso la porta. Gli studenti protestano, insistono nel chiedere la continuazione degli esami, riprendono a discutere: la tesi è che il docente non ha il diritto di interrompere a suo piacimento la sua funzione di pubblico ufficiale. Non sarà il professore di

diritto processuale civile Liebmann a comporre il dissidio, benché inviato dal rettore. Meglio attendere l'intervento del papà (mentre la matrigna si fermerà fuori) che, alta personalità giuridica, avalla con la sua presenza una grave irregolarità, un atto illegale e provocatorio come la distruzione di uno statino che deve se mai essere allegato al verbale per testimoniare del ritiro. Arriva il procuratore capo della Repubblica, arriva la forza pubblica. Alle quattro il docente è "liberato".

A una settimana di distanza, non sono stati resi noti né i capi d'imputazione né i nomi degli imputati. Mentre l'ufficio politico della Questura ha preparato un rapporto particolareggiato con estrema attenzione, il professor Pietro Trimarchi nel suo esposto cita nomi casi articoli aggravanti dando l'impressione di premere per una esemplare punizione dopo averne creato i presupposti giuridici insistendo fin dall'inizio nell'usare la parola "sequestro". Ma perché? Non si tratta più di recuperare un prestigio personale ormai perso. L'intenzione va oltre ed è chiara se si tiene a mente il suo continuo comportamento intransigente: è l'occasione buona per colpire i leaders della contestazione, quella struttura portante che guida la lotta antiriforma Sullo e che mette in forse il potere personale dei baroni delle cattedre.

Non a caso vi sono state riunioni ad altissimo livello presso il Ministero di Giustizia per decidere sui mandati di cattura con valutazioni che scavalcano la cronaca del fatto; non a caso vi è stata la interrogazione presentata dai deputati Orlandi, Averardi, Fortuna, Dino Moro, Frasca (PSI) e Bucalossi (PRI) sull'"esagitato clima contestatario" che richiederebbe "un solenne appello" al paese; le dichiarazioni di Bettino Craxi su "certi fenomeni di estremismo" da non tollerare e del dc Verga sulla "inquietudine evidente per l'esautorazione delle forze preposte alla salvaguardia e rispetto della legge". E' lo schieramento compatto delle forze del regime. E' il coro montante per la politica di repressione che si concreti in una somma di imputazioni: sequestro di persona, interruzione di pubblico servizio, oltraggio a pubblico ufficiale. Con le aggravanti, si arriva facile a quindici anni di carcere. Aggiungila serrata della facoltà fino al 10 aprile resa pubblica dal Senato accademico attraverso le pagine del *Corriere della Sera*: nel giro di pochi giorni si è assistito al capovolgimento della situazione.

Ma chi è Pietro Trimarchi? Un volantino parlava di "sorprendente carriera universitaria". Titolare di cattedra a 32 anni, è stato assistente di Grassetti, cattedratico di diritto civile e il più importante avvocato milanese. Trimarchi è iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma perchè secondo la